

La morte di Franco Piga

E la Borsa all'improvviso fece «boom»

DARIO VENEZONI

MILANO Alla poltrona di presidente della Consob Franco Piga arriva quando a palazzo Chigi siede Bettino Craxi. Al ministero del Tesoro siede Giovanni Goria. Dall'accoppiata tra il presidente del Consiglio socialista e il ministro della sinistra dc esce la nomina del funzionario legato alla vecchia Dc, amico di Andreotti e di Fiorani.

È la primavera del 1984. La Borsa italiana vivacchia sul fondo di una lunga crisi. Gli scambi sono ridotti quasi a zero. In piazza degli Affari si affacciano solo gli operatori professionali, campioni delle speculazioni e dei giochetti resi possibili dall'assoluta assenza di regole.

Guido Rossi, il presidente della Consob che pensava a una rapida modernizzazione del sistema, se ne è andato già da un biennio. La nomina di Piga non sconvolge nessuno. Alla Borsa, al mercato finanziario semplicemente non pensa nessuno. Con meno di 1.400 lire si può comprare una azione ordinaria della Fiat. Un prezzo da realizzo, eppure anche così si fatica a trovare un compratore.

Piga è un buon conoscitore della macchina dello stato, e si mette al lavoro per riorganizzare la commissione. Probabilmente neppure lui immagina che di lì a qualche mese qualche specie di mummia che è il mercato azionario si trasformerà in un gigante baldanzoso.

È la prima fase della presidenza di Franco Piga. Un lavoro oscuro, attento alla creazione di assetti organizzativi più solidi, sul modello di altre organizzazioni simili in mercati più sperimentati del nostro. Ciononostante, il vero e proprio boom del mercato dell'85-'86 coglie sostanzialmente di sorpresa tutti, compresi gli uomini della Consob.

Spuntano ovunque come funghi finanziarie misteriose quanto ambiziose; gente senza nessun titolo si mette a raccogliere denaro tra i potenziali sottoscrittori; ci sono episodi di vera e propria truffa. Ma soprattutto sono le società quotate ad approfittare senza riguardo del nuovo clima: si pensi alla emissione massiccia di titoli di risparmio, e al ricorso al mercato sulla base di informazioni parziali, quando non distorte. È una vera e propria bolla, nella quale si muovono con qualche leggerezza di troppo anche molti giornali, veri e propri altoparlanti dell'inarrestabile



rialzo. La Consob è travolta dall'ondata. Eppure, pur nell'assenza di una normativa decente, qualche importante risultato lo consegue. Impone alle società quotate la pubblicazione di relazioni semestrali, impone ai gruppi la pubblicazione di bilanci consolidati, vara nuove norme per l'ammissione a quotazione, approva una regolamentazione generale dei prospetti informativi, apre alla stampa le porte delle assemblee societarie. Ci si muove, sia pure ancora con eccessiva prudenza, nella direzione della trasparenza.

Piga capisce che il problema vero è quello dei poteri, delle norme di legge. In Borsa passa solo una minima parte degli scambi sui titoli quotati, gli investitori esteri lamentano difficoltà anacronistiche al loro lavoro; non ci sono norme per punire l'insider trading, non si può imporre un'Opia in caso di acquisizione del pacchetto di controllo di una società. Insomma, resta una enorme diversità di condizioni di partenza tra i piccoli risparmiatori e i grandi gruppi.

La Consob si impegna in uno sforzo progettuale, consegnando infine al Parlamento un progetto di riforma che resterà del tutto inascoltato.

È forse il momento più alto della presidenza Piga. Poi viene la grande illusione, nell'87, con la nomina a ministro dell'Industria in un governo elettorale varato da Fanfani. Il ministro Piga conduce una campagna elettorale con l'appoggio di C1 (oltre che di qualche importante gruppo finanziario, pubblico e privato). Viene eletto. Ma De Mita gli rifiuta un ministero. Piga torna alla Consob con le pive nel sacco. Il fine giurista, attento alle norme e ai regolamenti, sfida l'accusa di aver compiuto un atto palesemente illegittimo, trascinando il governo in una lunga polemica.

Ormai la stagione migliore è andata. Vengono gli anni della stagnazione, della difficoltà di dialogo con la Banca d'Italia, dei sostanziali immobilismi. I grandi gruppi completano la loro riorganizzazione; innumerevoli volte i diritti dei piccoli azionisti vengono calpestati, e la Consob non sa reagire.

Quando Piga lascia - questa volta per sempre - via laonzo per rientrare nel governo, nello scorso luglio, non è in fondo che la fine di un equivoco.

Oggi i funerali del ministro. Per la successione in lizza Goria, Misasi e Santuz

Un Richelieu tra Dc e affari

Si svolgeranno stamattina a Roma i funerali del ministro delle Partecipazioni statali Franco Piga, deceduto mercoledì notte a Cortina dove si era recato per un breve periodo di vacanza con la famiglia. Andreotti ha assunto l'interim delle Partecipazioni statali. La successione è rinviata alla verifica di governo: in «pole position» è Giovanni Goria, in lizza col demitiano Misasi e l'outsider Santuz.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Si svolgeranno stamattina a Roma i funerali di Franco Piga, il ministro delle Partecipazioni Statali deceduto nella notte di mercoledì nella sua casa di Cortina dove si era recato a trascorrere alcuni giorni di vacanza con la famiglia. La salma, accompagnata dalla vedova signora Teresa, è giunta ieri pomeriggio a Roma su un aereo militare partito dall'aeroporto di Istrana nel paese di Treviso. All'aeroporto di Ciampino il feretro è stato accolto dal vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli e dal presidente dell'Iri Franco Nobili. La camera ardente è

stata allestita nell'abitazione del ministro in via Archimede al Parioli. Stamattina, verso mezzogiorno, la salma verrà trasportata nella chiesa di Santa Chiara, in piazza Giochi Delfici, dove si svolgeranno i funerali. Il corpo verrà tumulato nella tomba di famiglia al Verano. Per tutta la giornata di oggi gli edifici pubblici esporranno la bandiera a mezz'asta in segno di lutto.

Alle esequie parteciperà anche il presidente del consiglio Giulio Andreotti. «Sono sconsolato - ha detto ieri alla Rai prima di recarsi a Merano con la famiglia per una breve vacanza - Piga ha sempre avuto un ruolo importante come magistrato, come capo gabinetto di Rumor per molti anni, come presidente della Consob e adesso come ministro. Aveva avuto anche una grande soddisfazione nel vedere l'approvazione popolare perché nelle elezioni era stato eletto sia deputato che senatore. Purtroppo - ha aggiunto Andreotti con una annotazione un po' meno ufficiale - qualche volta, tutti presi dai nostri problemi politici, non pensiamo che la morte è il problema più importante».

L'improvvisa scomparsa del ministro delle Partecipazioni Statali ha suscitato vaste reazioni nel mondo politico ed economico, dai presidenti di Senato e Camera Spadolini e lotti ai rappresentanti dei partiti. Cordoglio è stato espresso anche dal presidente dell'Eni Cagliari. Pur essendo fatto conoscere dal grande pubblico soprattutto in occasione della vicenda Enimont, in realtà Piga è stato uno degli uomini più importanti e potenti del paese anche se spesso ha pre-

ferto esercitare la sua influenza da posizioni apparentemente di secondo piano ma non per questo meno importanti. Come quando per lunghi anni seguì passo passo come capo di gabinetto le ripetute esperienze di Mariano Rumor alla presidenza del consiglio. Un binomio tanto stretto da sembrare inscindibile al punto che secondo alcuni era Piga il vero manovratore di Palazzo Chigi. Da giudice a ministro, Piga ha percorso tutti i gradini della macchina amministrativa magistrato (inizialmente come pretore), alto funzionario (membro del Consiglio di Stato e capo di gabinetto di vari ministri oltre che di Rumor), banchiere pubblico (presidente dell'Icipi ai tempi dei finanziamenti a pioggia a Rovelli & Co., quindi al Credop, il salvadanaio cui le amministrazioni locali accedono per finanziare i loro investimenti), presidente della Consob in un periodo in cui molte operazioni sono passate per le corbelles di Piazza Affari, ministro dell'Industria nel

governo elettorale Fanfani (mantenendo un piede in Consob da cui non volle dimettersi subodorando tempi incerti in politica), eletto alla Camera e al Senato salvo abbandonare entrambe le cariche quando si accorse che Goria non lo voleva come ministro di nuovo in Consob ed infine al dicastero delle Partecipazioni Statali.

Un lungo percorso di un grand commis di stato sempre attento alle mediazioni ad ai rapporti col mondo politico che ruota attorno alla Dc, uno dei maggiori concorrenti della macchina pubblica. Un «Richelieu» che ad un certo punto della sua lunga carriera ha deciso di giocare in proprio esponendosi in prima persona. Ed eccolo allora ministro tra le mille mediazioni per risolvere l'affare Enimont e l'impegno a riorganizzare l'universo frammentato delle Partecipazioni Statali. Ma anche il via libera ad operazioni come la fusione del Banco di Roma con la Cassa di Roma concepita e portata sotto lo scudo andreottiano piuttosto che sotto le insegne dell'efficienza bancaria. Nei pochi mesi in cui è stato alle Partecipazioni Statali Piga ha sollevato con forza il problema della loro riorganizzazione, dalla sistemazione delle banche in un disegno della mappa dell'Eni, dalla politica dei poli alle nomine negli enti pubblici. Un compito che il suo successore si ritrova tutto intero. Ma i tempi rischiano di slittare ancora. In Andreotti ha annunciato di voler assumere l'interim del dicastero. Il problema, dunque, è rinviato alla verifica di governo. In pista si prepara per il gran rientro l'ex presidente del consiglio Goria, proprio colui che non volle Piga ministro accusandolo di aver «stradito» la sinistra Dc per passare con gli avversari di De Mita al tempo del «documento del 39». Ma come anche un altro esponente della sinistra democristiana, Riccardo Misasi, luogotenente di De Mita. Se la verifica andasse per le lunghe Andreotti potrebbe però tirare fuori dal cilindro un uomo più vicino alle sue posizioni: l'ex ministro del Trasporti Giorgio Santuz.

Quell'Enimont contesa che a lui piaceva gardeniana

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Pochi mesi da ministro delle Partecipazioni statali, ma sufficienti per rimettere insieme i cocci di Enimont, per porre fine alla guerra che aveva sanguinosamente contrapposto per un anno Raul Gardini e il suo predecessore Carlo Fracanzani. Un Piga dunque abile mediatore e «attivamente pragmatico» come lo ha definito ieri il presidente dell'Eni Gabriele Cagliari. È il giudizio d'altoronde che si legge in queste ore da molti commentatori, e che in qualche modo risponde a verità, visto che di fatto la guerra di Enimont ha conosciuto un'accelerazione di fasi e si è rapidamente conclusa dopo l'arrivo di Piga, all'inizio del-

l'estate, sulla poltrona delle Pps.

Un giudizio che suona però falso se sottintende che Piga, in questa guerra, sia stato arbitro disinteressato ed equidistante. La verità è che, sin dal suo insediamento, Piga aveva non abbandonato ma piuttosto ribaltato l'atteggiamento ostile a Gardini di Fracanzani. Infatti dietro la sua dichiarazione iniziale di neutralità - «una vicenda tra aziende, nella quale il governo non ha nulla da dire» e la sua propensione a non intervenire in alcun modo nell'assetto proprietario «bilanciato» che si era creato in Enimont con l'ingresso dei privati amici di Gardini, non è

difficile leggere un disegno assai semplice, favorevole alla privatizzazione senza interventi autoritari da parte governativa era evidente che veniva favorita l'appropriazione «di fatto» di Enimont cui lavorava Gardini con crescenti successi, dalle dimissioni di Necci all'allargamento a suo favore del consiglio d'amministrazione, ai pieni poteri per il suo uomo Cragnotti.

Bastava ormai che andasse in porto l'assemblea dell'aumento di capitale e l'Eni si sarebbe quasi irrimediabilmente trovata ai margini. Non è un mistero che tra luglio e agosto il neoministro Piga lavorava per convincere Gabriele Cagliari a questa prospettiva di arretramento «orbido», a

trattare le condizioni della ritirata.

Così come non è un mistero che non è venuta certo da Piga, in settembre, l'iniziativa di riaprire lo scontro con la famosa delibera del Cipe, quella delibera con cui appunto il comitato interministeriale per la programmazione economica, riaffermando che il Governo «aveva qualcosa da dire», lanciò una sorta di ultimatum o il pubblico o il privato dovevano comprare tutto.

Insomma, la strada della privatizzazione summatizia era chiusa, a Gardini veniva ora lasciato solo il vantaggio dell'ultima parola (contrariamente alla clausola del patto originario che la riservava all'Eni). Cos'era accaduto? Era

accaduto che l'eccesso di arringanza di Gardini e la sua fragilità finanziaria avevano finalmente fatto pendere la bilancia nella Dc e nel Psi a favore degli avversari di Gardini? Cagliari finalmente non aveva più pressioni opposte nel suo partito, Andreotti finalmente aveva dato il via libera al ministro del Bilancio e presidente del Cipi Cirino Pomicino, la vera «anima» della delibera di settembre?

A Piga non rimaneva dunque che lasciare aperta, questa volta a Gardini, la strada di una ritirata il meno possibile traumatica: da qui la sua bocciatura della prima bozza di contratto presentata dall'Eni, e il suo esplicito intervento perché le clausole più stringenti venissero alleggerite. Di qui il suo tentativo in extremis, dopo che già Gardini aveva detto il penultimo no, di avviare una trattativa «tecnica» per esasperare ulteriori possibilità.

In realtà le difficoltà finanziarie di Gardini erano cost rievocanti da non venire lenite da condizioni d'acquisto più favorevoli. Ma si può ben dire che Piga, con la sua mediazione così benevola, alla fine abbia costretto Gardini ad abbassare le carte. È paradossalmente il ministro che si era dichiarato favorevole alla privatizzazione si è ritrovato a portare nell'industria di stato il boccone più grande dai tempi della nazionalizzazione elettrica.

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

A Modena, centro commerciale La Rotonda, per una società che evolve



Gli anni 90 sono segnati da profondi mutamenti sociali e culturali che incidono sui bisogni e sui comportamenti della gente. Il costante adeguamento dell'offerta commerciale diventa una necessità per tutto il dettaglio. «LA ROTONDA» rappresenta la risposta più valida e attuale ai bisogni del consumatore. In una società che si evolve continuamente «LA ROTONDA» vuole essere protagonista attivo di questo cambiamento che si manifesta anche nella distribuzione.

UNA DINAMICA REALTÀ COMMERCIALE E DI SERVIZIO

«LA ROTONDA» è il più moderno Centro commerciale realizzato in Modena e provincia ed è inserito nell'area della città capoluogo. La concezione progettuale, architettonica e commerciale rappresenta quello che di più moderno e funzionale oggi esiste per soddisfare le ne-

cessità dei consumatori:
- una architettura originale che si inserisce in modo armonico con il contesto urbano,
- una viabilità scorrevole che lo rende facilmente raggiungibile da oltre 120.000 abitanti,
- un ampio parcheggio di oltre 1.000 posti auto con ingresso facilitato anche da un sottopasso;
- 40 attività commerciali e di servizi o accanto ad un ipermercato, per soddisfare la più ampia fascia di clientela possibile.

UN APPUNTAMENTO CON L'INNOVAZIONE, LA FANTASIA E LA CONVENIENZA

«LA ROTONDA» offre soluzioni sul piano progettuale e di ambiente dove il consumatore può fare attività di acquisto e di shopping in una atmosfera libera ed evoluta. «LA ROTONDA» presenta situazioni dove gli acquisti si trasformano in piacere e in divertimento oltre che in occasioni per incontri e relazioni.

«LA ROTONDA» garantisce tutto ciò con grande attenzione al risparmio e alla convenienza.

CI VEDIAMO IN GALLERIA ALLA «ROTONDA»

Nella galleria della «ROTONDA» operatori commerciali e di servizio altamente professionalizzati garantiscono una offerta completa e qualificata di prodotti, una assistenza agli acquisti pronta e cortese. Questo gruppo di operatori è il risultato di una pianificazione volta a soddisfare diverse esigenze e di una accurata selezione operata in prevalenza fra gli esercenti modenesi.

LA STORIA DI UNA REALTÀ IMPRENDITORIALE

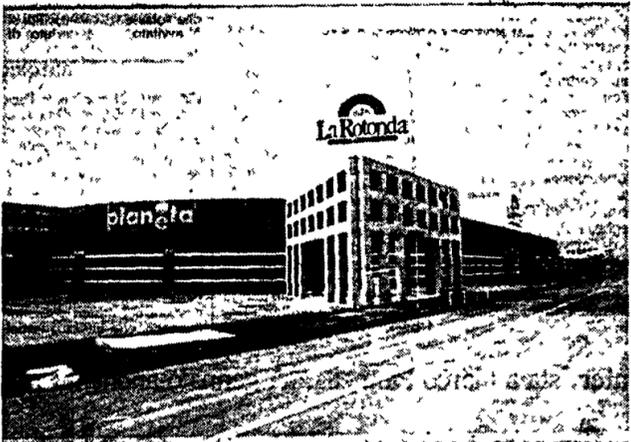
Il centro commerciale «LA ROTONDA» è stato promosso e realizzato dalla «Estense S.p.a.» (società fondata da grandi operatori commerciali quali Conad, Concessionari, Oviesso, Coris, Ferticoop e C.D.C.), con la consulenza della società Espace Expansion di Parigi. Ha curato lo studio architettonico e il progetto esecutivo l'architetto Tullio Zini. La commercializzazione dei punti di vendita è stata gestita dalla Steps S.r.l. I lavori di costruzione sono stati realizzati dalla Cooperativa di Costruzioni di Modena.

CENTRO COMMERCIALE «LA ROTONDA»

Società proprietaria: «Estense S.p.a.». Data di apertura: 28 novembre 1990.

- Superficie totale area	mq. 91.000
- Superficie area di vendita di cui:	mq. 10.050
attività commerciali	mq. 7.500
attività paracommerciali	mq. 2.550
superficie magazzini e impianti	mq. 5.200
superficie mall	mq. 2.500
superficie uffici	mq. 1.500
superficie parcheggio	mq. 27.000
- Posti auto	n. 1.000
- Negozi specializzati	n. 30
- Servizi:	
bar	mq. 90
ufficio postale	mq. 135
banca	mq. 560
farmacia	mq. 120
agenzia viaggi	mq. 80
lavanderia	mq. 130
parrucchiere	mq. 80
caffetteria - ristorazione	mq. 700
tabaccheria	mq. 75
pizza al taglio	mq. 50
centro auto	mq. 525
riparazioni rapide	mq. 33
- Area di attrazione primaria (n. abitanti)	145.000
secondaria (n. abitanti)	160.000
terziaria (n. abitanti)	190.000

ORARIO DI APERTURA CONTINUATO ORE 9-21



Pianeta: da una sorpresa all'altra

L'ipermercato PIANETA è il prototipo di una catena di ipermercati che saranno realizzati nei prossimi anni in tutto il territorio nazionale per iniziativa dell'organizzazione Conad.

«PIANETA» rappresenta per Modena il più evoluto esempio di ipermercato con una formula commerciale che abbina il servizio e la qualità dei prodotti con la convenienza e il risparmio.

In PIANETA il consumatore potrà trovare una vasta gamma di servizi che vanno dalla consegna a domicilio all'assistenza post-vendita nel settore BAZAR; dal banco al taglio in tutti i settori deperibili, a forme di pagamento elettronico e credito al consumo; da una barriera casse con lettori ottici elettronici a un sistema di imbustamento automatico. In PIANETA il consumatore potrà trovare la qualità attraverso l'accurata selezione dei fornitori e degli assortimenti con la presenza delle principali marche nazionali ed estere.

Nei settori alimentare la qualità verrà garantita attraverso un controllo selezionato dei fornitori e, in alcuni casi, anche attraverso la produzione propria, come nel caso del pane e della pasticceria, e attraverso l'offerta di una vasta gamma di prodotti. In PIANETA la convenienza verrà garan-

tita dal potere contrattuale con i fornitori e dalla efficienza del modello gestionale. L'ipermercato PIANETA con tutto ciò attuerà una politica commerciale competitiva e dinamica, accompagnata anche da un programma promozionale che durerà tutto l'anno e rappresenterà, per il consumatore, l'occasione per veri e propri «affari».

IPERMERCATO «PIANETA»

Società proprietaria: Ipernordest S.r.l.

- Superficie di vendita	mq. 5.500
superficie a riserva	mq. 3.000
superficie laboratori e servizi	mq. 1.300
- Area vendita alimentari	mq. 2.635
scaffalature food	ml. 725
catena freddo	ml. 190
- Area di vendita non alimentare	mq. 2.865
scaffalature non food	ml. 875
- Referenze trattate di cui:	n. 22.700
generi vari	n. 5.310
deperibili	n. 3.315
bazar	n. 7.100
tessile	n. 5.650
cassa-intrattenimento	n. 1.395
- Casse	n. 30
- Dipendenti	n. 190
- Fatturato annuo previsto	L. 70 miliardi